

LA LEGA A CONGRESSO.

Da oggi le assise lumbard. «Non sarò più segretario se vincono gli indipendentisti. Buttiglione? Non può andare coi fascisti»

MILANO. Onorevole Bossi, che congresso sarà? Che ne so... Mica i congressi sono tutti controllati, come quelli dei partiti del vecchio sistema. Comunque il congresso dovrà prendere la misura della linea politica, dovrà codificare il cambiamento della linea organizzativa. Dovrà fare quelle robe lì. Poi, in base a quello che emerge, la macchina si scatena... Direi che può ripartire la lunga marcia dei ceti medi alla conquista del federalismo.

Perché si era fermata? Come perché? Abbiamo dovuto fare una battaglia della madonna, eravamo circondati da un esercito che ci tagliava la strada e ci fermava sul sentiero. Intanto li abbiamo buttati fuori almeno dal sentiero. Siamo riusciti a passare attraverso lo schieramento del fascismo rientrante e del monopolismo, i nemici più feroci del federalismo. Certo, ci sono stati morti, feriti e dispersi.

Onestamente credevo di meno. Pensavo al venti per cento... Non avevamo fatto bene i conti... Credevo di pagare un prezzo più giusto. Invece abbiamo perso il trenta per cento dei parlamentari alla Camera e un po' più del venti al Senato... Certo che sono battaglie campali, dove i vigliacchi, i confusi, i ladri, i tagliagola, i comprabili li perdi.

Onorevole Bossi, ha davvero paura che gli indipendentisti possano vincere il congresso?

Temo tanto, temo tanto... Sì, temo che l'indipendentismo possa vincere il congresso.

È che cosa significherebbe? Non è che l'indipendentismo lo abbia un po' suscitato lei?

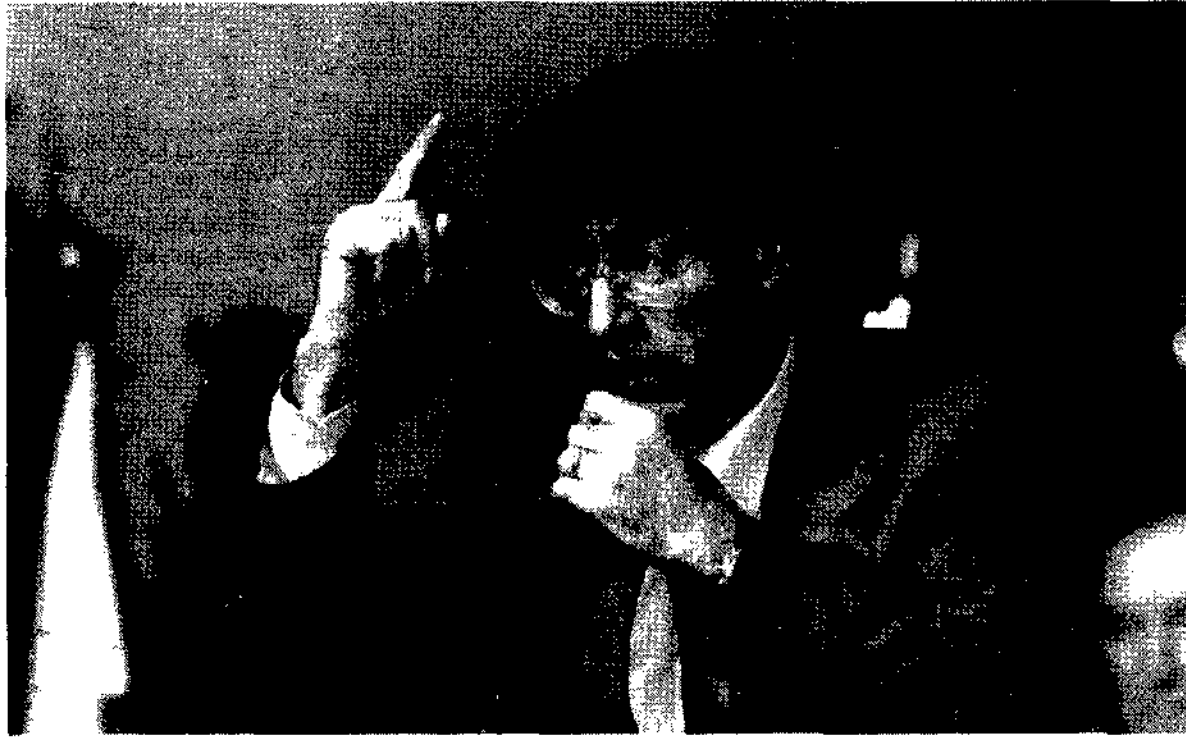
Io non ho fatto un bel niente... C'è tutta una base indipendentista... Io invece sono federalista... Quelli è come se avessero visto che il federalismo è una bandiera troppo floscia. Forse non tengono conto abbastanza che non è del tutto così. Che la battaglia era eccezionale, contro uno che era in grado di manipolare l'opinione pubblica profondamente, grazie alle cento tv che ha, ai giornali, alla pubblicità... la macchina più sofisticata del Caf. Noi ci siamo trovati a combattere col fucile contro Berlusconi che arrivava coi missili.

Ma avete vinto o no? Col coraggio si può anche vincere, ma poi dipende da quante ferite e da quanti morti riportati.

Quelli saranno le sue prime mosse da segretario di una nuova forza?

Come militante... Ma sarà segretario e militante? Arrivo come segretario, ma non so come esco, dipende dal congresso.

Non sta organizzando? Perché la dovete mettere sempre così? Io sono una persona per bene che non ha mai rubato e non è alla ricerca di poltrone. A me va bene qualsiasi cosa, dalla Lega non me ne vado neppure se mi sparano. Resto anche a fare lo sgattero. Che discorsi sono... Io so che l'unica speranza prima di partire per andare in un'isola a rifugiarmi, l'ultima speranza di resistere per cambiare la corruzione



LA "FUGA" DALLA LEGA. Table showing regional results for Rimasti and Usciti.

Marco Marcolutti

Bossi lancia un salvagente a Maroni «Caro Bobo sii lucido, Berlusconi è un dittatore»

Non è proprio la mano tesa, ma Bossi lancia una ciambella di salvataggio al «figlioccio» Maroni: «Se volevo buttarlo fuori l'avrei già fatto tre mesi fa... Ora è in stato confusionale». A poche ore dal congresso di Milano, il Senatur disegna la strategia della Lega: «Rappresentiamo i ceti medi, siamo il centro... Buttiglione non può andare coi fascisti... Vogliamo il federalismo». E se vincono gli indipendentisti? «Io non sarò più il segretario».

CARLO BRAMBILLA

ne totale che ha invaso l'intero sistema fino a giungere a livelli impronunciabili... Vien quasi voglia di lasciar perdere tutto, a vedere quanto è marcio il sistema... lo so che l'ultima e unica speranza è la Lega. Quindi non me ne vado.

È se vincessero gli indipendentisti, rimarrebbe a fare il segretario?

No, se vincono gli indipendentisti. Il rischio è la ridotta del lombardo-veneto, lo sono un federalista. Diciamo che non vedo come un dramma l'indipendentismo che rappresenta un masso alle spalle. Io invece mi lancerei velocemente al Sud. Siamo sempre venuti avanti come espressione, rispetto allo spaccato sociale, di quelli che vogliono uno Stato efficiente, trasparente e federalista. Oggi il rischio con un sistema maggioritario è che si bipolarizza la politica e il ceto medio venga schiacciato tra destra e socialde-

mocratici. Questi ultimi sono la parte più avanzata della politica, quella che sotto il tiro del federalismo ha risposto meglio, quella che ha tenuto e si è riformata, e che già ha un assemblee formato. Di noi un po' andrebbero lì, ma la maggior parte sceglierebbe Berlusconi e sarebbe un dramma. Monopolismo e ceti medi saldati insieme sarebbero il suicidio.

Quindi lei si propone come il garante della democrazia verso i ceti medi?

Non precisamente, io sono uomo di vittoria... Oggi non c'è più il comunismo, il blocco dei paesi comunisti, che mette in soggezione i monopoli, i grandi interessi e i potenti forti. Stavolta il ceto medio è chiamato a scendere in campo in prima persona e se vince il monopolismo il ceto medio sarà distrutto. Il problema vero è che il

LE CIFRE DELLA LEGA

Table with 2 columns: Categorie and Percentuale. Includes data for various regions and the Lega Nord logo.

ceto medio dovrà battersi in prima persona. Quindi il polo di centro è quello che alla fine, strategicamente, vincerà tutto, sbaraccherà tutto. Io sono già lì, è la Lega il polo di centro.

Però deve accordarsi con Buttiglione... È sempre convinto di potersi fidare?

Buttiglione che fa? Adesso va coi fascisti... Si butta là coi monopoli, porta là un po' di ceto medio qualunque con i fascisti? Vuol dire prendersi una responsabilità storica terrificante, e comunque vuol dire perdere. Alla lunga distruggerebbe il suo partito e se

stesso. Quindi non deve andare là... Chiunque vada là è un uomo morto... Insomma là si tratta di fascismo.

Ma se il votasse subito quali alleanze prevede per la Lega.

Ahhh, questo è il punto... La stretta è quella di giugno. In caso di elezioni anticipate, vedo solo un fronte di liberazione nazionale contro il fascismo... Allora la Lega può discutere, conservando però le caratteristiche proprie rivolte al ceto medio. Sono sicuro che in questo paese l'alternativa sarà tra lavoratori e ceto medio.

Ma andrà col polo o con Prodi?

Basta con questi giochi di società...

A proposito di voto. Per le regionali vi andrebbe bene la proposta dell'80 per cento proporzionale del 20 per cento maggioritario?

Sì, perché salvi la governabilità ma lasci la rappresentatività.

Roberto Maroni è ormai argomento tabù?

Sapete dove sbaglia Bobo? Secondo me guarda dall'alto, in maniera deduttiva, le cose. Se trovo il mio libro di filosofia del liceo glielo regalo aperto alla pagina di

Galileo. Che ricominci da lì. Maroni da buon avvocato guarda partendo dalle leggi, dall'universale, invece di partire, come conviene alla politica, da quel che c'è realmente. La sua impostazione gli ha fatto fare un errore madornale e catastrofico. Accreditare Berlusconi e lasciarlo vincere è peggio della dittatura consociativa di prima. Berlusconi sarebbe molto peggio, un'egemonia totalizzante che non lascerebbe il minimo spazio a causa del sistema maggioritario.

Che cosa dirà ai suoi elettori?

Il paese ci deve non una lapide, altri più ruvidi di Indro, come Giorgio Bocca, invece si innamorano. Sono scesi dalle montagne come noi partigiani scrive «l'anti-italiano» sulle colonne di Panorama. Questa Padania un po' greve ma che produce e non sopporta la corruzione di Stato piano, e non soltanto a Bocca. Fino al '94 la valanga sembra inarrestabile, anche se non vince sotto il Po. Destra e sinistra sono sparite dal vocabolario: lo scontro è fra vecchio e nuovo, centralismo e federalismo, statalismo e liberismo. È al pregresso di Milano, dicembre '93, che la linea si precisa. Il federalismo è un'arma per distruggere i vecchi partiti, ma ora dobbiamo costruire la casa comune dei moderati. Mi-glio mastica amaro, la sua costituzione dei quattro cantoni va a farsi friggere. Bossi si guarda intorno, comincia a pensare a Segni, a Pannella, forse anche a Martinazzoli.

Che cosa dirà ai suoi elettori?

IN PRIMO PIANO

Dalla «fulminazione» (1979) alla fondazione della Lega (1984) alla rottura con il Cavaliere

Storia di Umberto, rivoluzionario in Padania

ROBERTO CAROLLO

di una furbizia quasi diabolica, e tuttavia ruspante. La politica è un gioco da condurre senza scrupoli? E lui ci si butta, ma conservando sempre una certa genuinità. Non sappiamo se la sua Lega farà la fine dell'«Uomo qualunque» di Gianini o del «Melone» triestino. Un fatto è certo: anche qualche avversario (ma non i pesoni del Carroccio) gli riconosce l'onore delle armi. Persino Martinazzoli, che non fu mai tenero con lui, ha parole di cristiana comprensione: «C'è qualcuno (leggi Buttiglione, Ndr) - dice Mino - che prima l'ha riempito di calfeina e poi non si è neppure voltato a vedere se che lampione andava a spiacchiararsi».

Storia di «Rivoluzionari»

Aspettando di sapere come andrà a finire, non resta che riepilogare la storia del più strano dei rivoluzionari italiani. Sgangherato, trucido, quasi stalinista verso i disidenti interni. Ma è una violenza solo di parole. Gli armati delle valli bergamasche, i kalashnikov, i «ce-

ludurismi» sono solo immagini vivaci. Osceni il «comutaccio» rivolto a Nando dalla Chiesa e quel «bonazza» dedicato a Margherita Boniver, cattivi i fischi di Bologna per il giudice Abate che indagò su una radio di Varese, sarcinotto quel cane abbaiente lasciato senza guinzaglio davanti alla consiglieria repubblicana in quel di Milano. Ma nessun leghista - ci mancherebbe - ha mai menato le mani. «La nostra è una rivoluzione pacifica» ha sempre detto il Senatur. Ed è vero. I ceti medi non amano le armi.

Dunque la rivoluzione pacifica comincia un giorno di febbraio del '79: fuori dall'università di Pavia, il futuro senatur, laureando in medicina, una un signore. È Bruno Salvadori, leader dell'Unione Valdotaiana, il federalismo alla lontana. È il colpo di fulmine: è stato come passare sulla via di Damasco, qualcosa ha fatto scattare il complesso

dell'apostolo. Il verbo autonomista e federale si sparge nelle catacombe. Ci vorranno anni perché la Lega esca dalle valli del nord. Ma intanto parte la mitologia dell'«Alto» da Gussano, i manifesti su «Roma ladrona», il sogno del separatismo dalla capitale. Nell'84 da un notaio di Varese l'Umberto, il figlio di Giuseppe Leoni. Bobo Maroni e pochi altri fra i quali la futura moglie Manuela Marone («ma come, razzista a me, se ho la fidanzata di Palermo») depositano il marchio dei lumbard.

Alle politiche dell'87 Bossi prende la via di Roma. Quasi solitario: un seggio per il senatur a Palazzo Madama, uno a Montecitorio per Leoni. Con l'Umberto arrivano a Palazzo le parole. Il look è quello che poi incamererà Speroni: cravatte incredibili, atteggiamenti da cow-boy, linguaggio da bar Sport. Ma il senatur studia da politico di razza. E a dare finezza ideologica all'insieme ci pensa un pro-

fessore dekusò dalla Balena bianca, il luciferino Gianfranco Miglio. A Roma Bossi impara i trucchi del Palazzo: promette a Craxi aiuto per il Quirinale, ma gioca su tutti i tavoli. Celebre il bidone che rifilò a Forlani e Andreotti per la presidenza della Repubblica nel '92. Sono gli anni della destrutturazione, e dell'«Umberto» sono saliti a ottanta. Il Senatur, diventato onorevole, ha un piano: ereditare i voti in libera uscita dai partiti storici dopo il terremoto di Mani pulite. «La Dc ci sparirà - disse un giorno al piduista Bassanini - i suoi voti moderati me li prendo io, agli altri pensateci pure voi».

Trionfo di Formentini

Intanto trionfa a Milano con Formentini e per un pelo non la spunta anche a Torino. Conquista le prime pagine e gli schermi tv. Nei salotti buoni c'è chi storce il naso,

Montanelli vota per disperazione, altri più ruvidi di Indro, come Giorgio Bocca, invece si innamorano.

«Sono scesi dalle montagne come noi partigiani» scrive «l'anti-italiano» sulle colonne di Panorama. Questa Padania un po' greve ma che produce e non sopporta la corruzione di Stato piano, e non soltanto a Bocca. Fino al '94 la valanga sembra inarrestabile, anche se non vince sotto il Po. Destra e sinistra sono sparite dal vocabolario: lo scontro è fra vecchio e nuovo, centralismo e federalismo, statalismo e liberismo. È al pregresso di Milano, dicembre '93, che la linea si precisa. Il federalismo è un'arma per distruggere i vecchi partiti, ma ora dobbiamo costruire la casa comune dei moderati. Miglio mastica amaro, la sua costituzione dei quattro cantoni va a farsi friggere. Bossi si guarda intorno, comincia a pensare a Segni, a Pannella, forse anche a Martinazzoli.

A questo punto entra in scena il Cavaliere. Che fare? Buttarsi a similitudine buoni c'è chi storce il naso,

perché è una gran brutta cosa, però ci deve almeno un fiore per tutto quello che abbiamo fatto. Abbiamo rinunciato al potere per il potere per salvare la libertà del paese. Adesso siamo di nuovo sul sentiero del federalismo, stiamo di nuovo ripartendo ma dobbiamo evitare la strettoia elettorale di giugno... Da una parte c'è Berlusconi, dall'altra D'Alema e Prodi e allora che si fa? Bisognerebbe visualizzare il polo di centro... e io pensavo già di avere l'uomo giusto che poteva essere Maroni e questo mi fa errori catastrofici...

Quanto vale la Lega oggi? Diciamo non più del 4 per cento...

Calma calma. Ci date già morti. Quando suona la martellina nel mio popolo non ce n'è per nessuno. Ne sa qualcosa Berlusconi che voleva distruggerci... ma si è trovato di fronte la forza di liberazione del Nord. Così può già prenotarsi un posto ad Hammamet.

Che fine fa l'antitrust? E Buttiglione le darà i voti in Parlamento?

L'antitrust è lo strumento dei ceti medi per tagliare le palle ai monopoli. Quindi è strategico, fondamentale. E Buttiglione non può non dare i voti, non è fascista... Solo i fascisti vogliono la vittoria dei monopoli.

Ancora su Maroni. Se domani può confermando un punto di vista diverso dal suo discorso «voto nella Lega», lei che farebbe?

Certo, lui ha bucato l'analisi... I poli devono essere tre e non due, bisogna stare col popolo dal basso. A Bobo comunque voglio bene, altrimenti lo avevo già mandato da mesi a dar via i piedi. È un amico e anche quando mi dicono «si rovina la Lega tenendolo lì» io ho fatto finta di non sentire.

Ho seguito il suo dramma personale di confusione. Ma sono convinto che chi è confuso oggi non è detto che lo sia anche domani. Lui ha delle doti... Sono stato fermo col fucile in mano. Io so che devo tirare a Berlusconi e a Fini, non a Bobo. Devo però richiamarlo alla lucidità, al dovere, al fatto che noi rappresentiamo il ceto medio, al federalismo. Insomma se dovevo chiudere avevo già chiuso tre mesi fa. Dicevo basta e lui era finito.

Certo, lui ha bucato l'analisi... I poli devono essere tre e non due, bisogna stare col popolo dal basso. A Bobo comunque voglio bene, altrimenti lo avevo già mandato da mesi a dar via i piedi. È un amico e anche quando mi dicono «si rovina la Lega tenendolo lì» io ho fatto finta di non sentire.

Ho seguito il suo dramma personale di confusione. Ma sono convinto che chi è confuso oggi non è detto che lo sia anche domani. Lui ha delle doti... Sono stato fermo col fucile in mano. Io so che devo tirare a Berlusconi e a Fini, non a Bobo. Devo però richiamarlo alla lucidità, al dovere, al fatto che noi rappresentiamo il ceto medio, al federalismo. Insomma se dovevo chiudere avevo già chiuso tre mesi fa. Dicevo basta e lui era finito.

Che cosa dirà ai suoi elettori?

Il paese ci deve non una lapide, altri più ruvidi di Indro, come Giorgio Bocca, invece si innamorano. Sono scesi dalle montagne come noi partigiani scrive «l'anti-italiano» sulle colonne di Panorama. Questa Padania un po' greve ma che produce e non sopporta la corruzione di Stato piano, e non soltanto a Bocca. Fino al '94 la valanga sembra inarrestabile, anche se non vince sotto il Po. Destra e sinistra sono sparite dal vocabolario: lo scontro è fra vecchio e nuovo, centralismo e federalismo, statalismo e liberismo. È al pregresso di Milano, dicembre '93, che la linea si precisa. Il federalismo è un'arma per distruggere i vecchi partiti, ma ora dobbiamo costruire la casa comune dei moderati. Miglio mastica amaro, la sua costituzione dei quattro cantoni va a farsi friggere. Bossi si guarda intorno, comincia a pensare a Segni, a Pannella, forse anche a Martinazzoli.

Montanelli vota per disperazione, altri più ruvidi di Indro, come Giorgio Bocca, invece si innamorano.

«Sono scesi dalle montagne come noi partigiani» scrive «l'anti-italiano» sulle colonne di Panorama. Questa Padania un po' greve ma che produce e non sopporta la corruzione di Stato piano, e non soltanto a Bocca. Fino al '94 la valanga sembra inarrestabile, anche se non vince sotto il Po. Destra e sinistra sono sparite dal vocabolario: lo scontro è fra vecchio e nuovo, centralismo e federalismo, statalismo e liberismo. È al pregresso di Milano, dicembre '93, che la linea si precisa. Il federalismo è un'arma per distruggere i vecchi partiti, ma ora dobbiamo costruire la casa comune dei moderati. Miglio mastica amaro, la sua costituzione dei quattro cantoni va a farsi friggere. Bossi si guarda intorno, comincia a pensare a Segni, a Pannella, forse anche a Martinazzoli.